

ALL'INTERNO

IL REPORTAGE

L'Indonesia al voto
è sfida tra il generale
e l'uomo nuovo

PIETRO DEL RE



LA CULTURA

Acqua e cloro
quando il tuffo in piscina
è un capolavoro

GIORGIO VASTA



GLI SPETTACOLI

La diva Diane Kruger
da "The Bridge"
al film di Muccino

SILVIA BIZIO



patrone: Agata, Rosalia, Lucia, Barbara, Venera...

Dunque per cinque giorni la dirty city esala il fumo nero dell'arrosto di cavallo. Via Plebiscito, la pescheria, piazza Duomo, piazza Università, via Etnea, piazza Stesicoro, piazza Borgo sono come crateri dell'Etna, la geografia urbana di un inferno vivo dove passano le tredici candelore che qui non si inchinano ma "si annacano" e non solo per omaggiare le case di rispetto ma anche per esigere il pagamento annuale dell'obolo che a molti pare pizzo. Pesano dagli ottocento ai mille duecento chili e rappresentano mestieri e quartieri, sono verniciate con oro zecchino. La vara è d'argento, pesa diciotto tonnellate ed è tirata da uomini alti come armadi che maneggiano cordoni di centocinquanta metri, uno di loro è morto calpestato. E poi c'è l'offerta della cera, trecento camion solo in un giorno. Due

Quando Santapaola scrisse al prete antimafia rivendicando la bellezza della propria fede

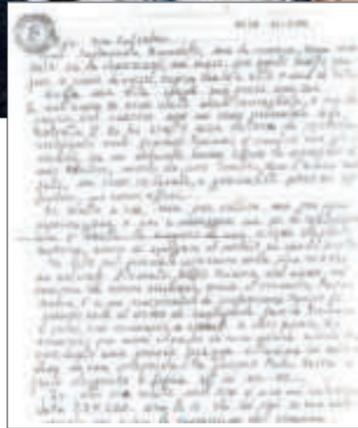
carrozze settecentesche con gli impiegati comunali travestiti da valletti con parrucca e livrea scortano la santa che vive nella *cammaredda* chiusa a doppia chiave, quella della curia e quella del municipio, con i suoi 400 smeraldi, le ametiste, i rubini, qualche diamante, la legion d'onore di Bellini. Il rito prevede la messa dell'aurora, il pontificale e, nella casa del buon Mario Ursino, i notabili si riuniscono come in una canzone di De André, «banchieri, pizzicagnoli, notai/ coi ventri obesi e le mani sudate/ coi cuori a forma di salvadanai...», cucinai padrone di casa, il balcone ha la for-

ma circolare delle corone. Uno di loro ha comprato un disegno che un furbacchione era riuscito ad infilare in una mostra di Modigliani: c'è scritto Agata, la faccia è tonda, il collo è lungo, gli occhi sono senza pupille. È costato centomila euro il falso autentico più buffo del mondo. Ma Catania è la festa delle feste, l'enciclopedia hegeliana di tutte le feste e di tutte le processioni del mondo, il sottosopra dove persino le mamme cedono i figli.

E difatti a Randazzo, il 15 agosto, attaccano alla Vara — un fusto alto trenta metri — dieci bambini vestiti di raso azzurro e di seta rosa con delle corone di cartapesta in testa. E le mamme pagano la Chiesa madre (una veragara con le buste) per avere il privilegio di vedere appeso il proprio angioletto di quattro o cinque anni che, arricciato dal parrucchiere, ovviamente piange, strepita e si dispera anche se, prima di partire, lo riempiono di caramelle e coprono di «viva l'Addolorata» il pianto che in casa coprono di baci. È impossibile non pensare alle selezioni per X Factor o per le veline, una ruffa per comprare un posto non in paradiso e neppure in tv, ma nel blasone di paese.

Ad Enna i diavoli cantano uguali uguali ai muezzin, sono le geremiadi che in dialetto diventano *lamintazzi*, i gemiti di Cristo in croce ma accompagnati dalla banda del paese, fagotto e trombone e contrabbasso, la stessa di Totò, del maestro Scannagatti arabizzato dai dervisci danzanti alla Battiatto.

Meno impressione fanno i famosi diavoli di San Fratello, il paese d'origine di Craxi. Incappucciati di rosso, scorrazzano per la città, urlando insulti e minacce non solo l'uno contro l'altro, grotteschi e irritanti disturbatori come gli scimuniti che fanno i gavet-



LA LETTERA

La festa di Sant'Agata a Catania e la lettera del '93 di Nitto Santapaola al prete antimafia Salvatore Resca



toni a Ferragosto e poi rombano con la marmitta segata. Oggi i diavoli carnevaleschi di San Fratello, che era comunità giudea, non sono più quelli di Sciascia e Scianna, «la parte più oppressa, più misera della popolazione che, mettendosi per quel giorno nel ruolo di un popolo non meno oppresso e perseguitato, si levava a beffeggiare, a insultare, a colpire e ad irridere al sacrificio della croce». Oggi non ci sono più ebrei e il diavolo devoto di quel bellissimo libro non somiglia neppure a Totò Riina ma ai bullettini delle Iene, ai tapiri di Staffelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONNIVENZE
CHE BERGOGLIO
VUOLE SPEZZARE

VITO MANCUSO

NON esiste potere che non ami il riconoscimento e l'alleanza con altri poteri, sempre a condizione ovviamente che siano analoghi a sé quanto a potenza e che operino su piani diversi. Così il potere politico ama il riconoscimento del potere economico, il potere culturale il riconoscimento di quello sportivo, il potere cinematografico il riconoscimento di quello musicale, e così via in un circolo di molteplici, gradite e ricercate legittimazioni reciproche. È una logica che vale, da sempre, anche per il potere ecclesiastico, come appare dai vescovi e dai cardinali immancabilmente presenti nelle occasioni importanti della vita pubblica. Il riverente omaggio da parte della processione della Madonna alla casa del boss di Oppido Mamertina, provincia di Reggio Calabria, si inquadra esattamente in questa logica: esso non è stato altro che un pubblico riconoscimento di un potere costituito da parte di un altro potere costituito. È quanto in quei territori avviene da decenni, per non dire da secoli, con benefici da entrambe le parti, con un potere che consolida l'altro nelle menti della popolazione risultandone a sua volta consolidato.

Papa Francesco non vuole più continuare questa politica connivente e oggi denuncia ciò che fino a ieri altri uomini di Chiesa quasi negavano. Si tratta di un'ottima notizia, sia per il cristianesimo sia per la società civile, ma deve essere chiaro che non si metterà fine a questa prassi solo scaricando la responsabilità sui preti e i cattolici delle regioni ad alta densità mafiosa. Infatti la logica che sottostà alla processione di Oppido Mamertina non è diversa da quella che ha portato papa Pio XI a firmare i concordati con l'Italia fascista del 1929 e con la Germania nazista del 1933, e poi papa Pio XII con la Spagna franchista del 1953. Quando vennero firmati i Patti lateranensi con Mussolini il fascismo aveva già abbondantemente mostrato il suo volto criminale e liberticida, basti pensare alla marcia su Roma del 1922, all'assassinio di Matteotti del 1924 e all'assunzione di responsabilità del Duce nel 1925; quando venne firmato il concordato con Hitler il suo antisemitismo era noto a tutti, come in quegli anni non cessavano di denunciare teologi come Barth e Bonhoeffer; e non parliamo di quanto fosse noto il vero volto di Franco Franco nel 1953. La Chiesa cattolica però

non esitò a fermare la sua processione davanti ai palazzi di quei dittatori sanguinari, ricevendone benefici e riconoscimenti e potendosi continuare a sedere tra i poteri forti d'Italia, di Germania e di Spagna. Sono solo esempi recenti di un fenomeno politico che la Chiesa cattolica ha spesso praticato nella sua lunga storia, a partire dall'epoca costantiniana, e che continua a praticare ancora oggi. Durante il potere berlusconiano l'azione del cardinal Bertone, per diversi anni numero due della gerarchia cattolica e da sempre fedelissimo di papa Benedetto XVI, che lo scelse in prima persona, è stata esattamente in questa prospettiva e oggi l'appartamento spaziosissimo che Sua Eminenza regala a se stesso in Vaticano è per la sua coscienza una giusta ricompensa per i servizi prestati alla Chiesa del potere amico dei potenti.

Da tutto ciò consegue che quanto papa Francesco sta chiedendo ai cattolici delle regioni italiane infettate dalla mafia non riguarda solo i cattolici di quelle regioni, ma mette in discussione lo stile complessivo di essere Chiesa in tutto il mondo: se non si deve fermare la processione davanti alla casa del boss, neppure vi devono essere altri connubi, magari meno scandalosi, ma non per questo meno reali, con i poteri forti dei diversi territori su cui la Chiesa opera nel nome del suo fondatore. Infatti la 'ndrangheta in quelle zone della Calabria, così come la camorra in alcune zone della Campania e la mafia in alcune zone della Sicilia non è semplice criminalità, neppure è riducibile a una criminalità organizzata in modo particolarmente efficace come potrebbero esserlo e ahimè lo sono alcune mafie straniere attive in Italia; è piuttosto un vero e proprio potere, che prima che sui corpi agisce nelle menti, vorrei dire nelle anime, delle popolazioni.

Papa Francesco sta dicendo cose straordinarie e sta facendo gesti altrettanto straordinari: ma per non rimanere solo comunicazione-spettacolo, la sua azione si deve tradurre in scelte concrete che vanno a incidere sulla tradizionale politica di appartenenza ai poteri forti che la Chiesa cattolica, nel mondo intero, esercita da secoli. In Calabria la processione si ferma davanti alla casa del boss, a Milano davanti alle banche e ai consigli di amministrazione, a Roma davanti ai palazzi della politica, e così via in ogni altra città di questo mondo. La questione quindi è molto semplice e consiste nel dovere della Chiesa di rinnovarsi in radice, mostrando di non voler più sedere accanto ai poteri costituiti per venire a sua volta riconosciuta e legittimata quale potere, ma di non avere altra finalità se non esercitare la contraddizione profetica che fu del suo Fondatore rispetto alla logica dei poteri di questo mondo.